

**G. B. Arnaudo**

***Sentinella delle Alpi***

Anno XXIV n. 290 - 12 dicembre 1874

**CRITICA DRAMMATICA**

*Quanto costa una riparazione!* Dramma in 4 atti del signor Filippo Mazzoni.

La recita della nuova produzione drammatica del signor Filippo Mazzoni fu sulle scene del nostro Teatro Civico una specie di avvenimento. Prima ancora di sentirla, il pubblico augurava già al signor Filippo Mazzoni una felice riuscita: perché il pubblico Cuneese è favorevolmente predisposto verso il signor Mazzoni, il quale seppe guadagnarsi la stima di tutti.

Il cronista teatrale della *Sentinella* si è limitato a constatare il lieto successo della produzione. Per un lavoro nuovo, che compare per la prima volta sulle scene, e sul conto del quale le opinioni sono tante, mi pare che non basti. Per cui ho creduto conveniente dare una esposizione critica del lavoro per soddisfazione dell'autore e per soddisfazione del pubblico, ed anche un po' per scarico di coscienza, perché debbano confessare che il dramma nasceva appena che io avevo già in animo d'analizzarlo, e ciò per l'interesse che desta in me qualunque produzione letteraria, e più specialmente perché questa produzione letteraria usciva dalla penna di tale che ha la bontà di dirmisi amico.

Il Mazzoni sa che io ho delle opinioni indipendenti in ogni cosa, e che ho il coraggio delle mie opinioni. Egli sa che confesso ingenuamente la mia ammirazione per ciò che è bello, e che non mi perito a celare la mia disapprovazione per ciò che mi dispiace. Egli sa che da me non può aspettarsi né adulazione, né acerba o maligna censura di splenetico Aristarco. La mia ha tutta la probabilità di essere una critica poco autorevole; ma prometto che nessuno la farebbe più sincera, meno ispirata a riguardi personali d'amore o disamore. Egli e coloro che gli vogliono bene, come coloro che gli vogliono male, l'apprezzeranno per quel tanto che varrà. Il Mazzoni cui più direttamente la critica riguarda, ed alla quale deve servire come base di criterio, vedrà che scrivendo queste righe faccio opera di amico. Egli quindi sarà tanto buono da accettar le lodi e perdonarmi i biasimi, perché le une e gli altri sono egualmente ispirati alla più netta sincerità.

Sul dramma del Mazzoni si è detto molto bene e molto male. Taluni videro tutto bianco, ed ebbero torto egualmente, e forse più.

Non si può negare che nel lavoro di Mazzoni il buono predomini. Io ho raccolto qua e là vari giudizi di gente che fa critica di cattedra, di gente che fa critica di raziocinio, di gente che fa critica di cuore, di istrutti e di ignoranti. Queste osservazioni raccolte le ho passate al crivello; com'è naturale, le ho giudicate sulle mie impressioni, lasciandomi a mia volta convincere dalle altrui ragioni che mi parvero giuste, ed ecco il criterio che ne ritrassi.

Filippo Mazzoni ha scritto un dramma intimo, uno di quei drammi che si verificano sovente, che commuovono il mondo ad ogni stagione, che interesano perché hanno l'eterna e purtroppo trista attualità di tutti i tempi, e di molti luoghi.

Ha scritto un dramma intimo appassionato, commovente, ma soprattutto vero. Una signora di cui ho sorpreso il giudizio ha manifestata così la impressione ricevuta: "*Il signor Mazzoni ha molto cuore*". Ora, io affermo che non si può aver cuore in cose che emanino dalla pura fantasia, epperò, se nel suo dramma si trova *molto cuore*, il suo dramma è vero.

Si tratta della figlia d'un colonnello, di uno di quegli uomini che sentono fortemente l'onore, che sono rigidamente morali, che preferiscono guardare coraggiosamente la verità in faccia piuttosto che illudersi sulle conseguenze. Questa figlia vien sedotta da un giovane marchese, il quale la sposa dopo averla fatta madre, perché sente che è il suo dovere, ed anche per un po' d'amore che lo porta. Questa donna entra nella casa marchionale del marito, ma il mondo aristocratico non le perdona d'essere popolana. Questo sentimento del suo mondo si comunica poco per volta al marito, il quale comincia a disamorarsi alquanto della moglie entrata in casa sua *per forza, per sotterfugio*. Egli non pensa che, se

la fanciulla è caduta, la colpa è d'entrambi, e che entrambi debbono sopportarne le conseguenze. Le perdite al gioco, l'amore al lusso, l'imprudenza; rovinano la sua fortuna; e a ciò si aggiunge l'insinuazione d'una donna indegna che a poco a poco si impadronisce non del suo cuore, ma del suo istinto alla passione. Il marchese concepisce per questa donna da vitupero un amore senza stima. Col rovinio della fortuna del marito e il crescere della sua passione per l'altra donna, giunge la dolorosa, atroce espiazione della povera Lena. Sono amare parole, acerbi rimbrotti ch'ella sente; disamore, abbandono tediano i suoi giorni. Compagna nel piacere d'un ora, sola nel dolore d'una lunga esistenza, l'espiazione della colpa d'entrambi ricade tutta su lei, ed è una espiazione così gravosa che per poco non l'uccide. Ogni più santo affetto, ogni più santa memoria, sono profanati: un puro, dignitoso, riservato amore d'infanzia è imputato alla Lena come una colpa commessa. Infine dopo una vera lotta in cui la Lena combatte eroicamente, più nella sua qualità di madre che in quella di sposa, e dopo che è stata quasi ripudiata, ella vince la partita, la sua innocenza è palese. La benda cade dagli occhi del marito; la turpe donna che distruggeva la pace di quella casa è smascherata. Dopo tanti dolori Maddalena ha riparato la sua colpa. Ma, a qual prezzo!

Ora, in cui ci sono tutti gli elementi possibili d'una storia vera, e il dramma non pecca da questo lato. Taluno disse che esso arieggia *l'Amore senza stima e il Cause ed effetti*, ma io credo che il Mazzoni pensasse tanto a queste due produzioni nel fare la sua, come io penso nell'anno alle torri di porcellana della China, e alle piume dei selvaggi delle foreste americane. Al dire di taluni, perché c'è già un dramma in cui un marito ama una donna che non può stimare, perché in un altro dramma c'è una donna che ha un amico d'infanzia che le voleva bene, e cade in sospetto del marito, non si può più mettere in una produzione nuova né una tal situazione, né un tal amico d'infanzia. Mi pare puramente puerile questa pretesa. Io non dico che il dramma del Mazzoni non si risenta alquanto di reminiscenze; il Mazzoni conosce troppo il teatro per non incapparci dentro – il pericolo è più grande per lui che per gli altri. Ma più queste reminiscenze non sono che pallidi riflessi, e nessuno può certamente accusarlo di plagio.

Fu detto che il dramma pecca di lungaggine, che starebbe meglio se fosse sfronato qua e là, se qualche scenetta fosse soppressa. Anch'io sono di quell'opinione. Ma affermo nel tempo stesso che quando un atto lungo come è il primo è resistito, tollerato non solo, ma applaudito a più riprese, deve avere un gran merito. Quella lungaggine è un difetto, ma si può fino ad un certo punto dire quel che diceva il pacifico Taddeo della grassezza di Veneranda; - *E' un bel difetto*.

Parlo solo del primo atto perché è il più lungo; ma dico che sono convinto che starebbe per esempio bene che in quel primo atto il padre si contentasse di manifestare una volta sola i suoi pensieri sulle conseguenze del fatto della figlia.

La figura di Rosina, la sorella di Lena, bella nel primo atto, meno nel secondo, scade poi molto nel terzo e nel quarto. Essa prende troppo poco interessamento alla sorte della sorella, e talvolta pare ci scherzi sopra.

Fu detto da taluno che l'Aurelio è un eccellente figura, e da altri che è di cattivo genere. Si trova che ha dei frizzi allegri, vivaci, originali, ma talvolta di un gusto non troppo fino. Per rispondere a questa obiezione bisogna prima domandarsi se il personaggio è vero. Viene rappresentato come uno scrittore di romanzi non troppo fortunato. A me pare che se fosse un uomo dallo spirito finissimo, dal gusto delicato, non sarebbe più uno scrittore che aspetta *il calcio della fortuna*. Scrittore sfortunato, diventa nel dramma del Mazzoni una mezza caricatura, e ciò mi pare verace.

In conclusione ecco il mio parere:

Buono il primo atto, ma troppo lungo.

Buono il secondo, ma meno del primo.

Eccellente il terzo, ma pecca di qualche reminiscenza, e d'un po' di lungaggine.

Mediocre l'ultimo; ha qualche buona scena, e alcune fredde. Ha qualche cosa della febbre intermittente.

Passione, forza, grazia nel complesso; ma lo stile si risente dalla maniera del teatro francese. C'è qualche cosa di troppo ingenuo, e qualche cosa di *rouè* – due estremi che stonano.

Eleganza di lingua, ma non ancora limata; brio d'espressione, verità di concetti, da moderarsi qua e là un tantino.

Esecuzione prematura, felice in qualche punto soltanto. Forse non fu colpa della compagnia drammatica. So che ci furono contrattempi, ed imbrogli imprevisti ed imprevedibili.

Ma il Mazzoni ritoccherà il suo lavoro, e fra qualche settimana speriamo di vederlo applaudito altrove.

Egli può però consolarsi nella persuasione d'aver fatto un buon lavoro.

Che se il dramma ha difetti – *Errare humanum est!*